www.romasette.it

ROMA SETTE

Anno XXXVIII • Numero 10 • Domenica 6 marzo 2011

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Claudio Tanturri
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55.00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Via della Pigna 13a
00186 Roma - Tel. e fax 06.6790295
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

## inbreve

*celebrazioni*

### Messa delle Ceneri con il Santo Padre a Santa Sabina

Mercoledì 9, a Sant'Anselmo, alle ore 16.30, il Papa guida la Statio e la processione penitenziale verso la basilica di Santa Sabina dove, alle 17, presiede la Messa con la benedizione e l'imposizione delle Ceneri, aprendo così l'itinerario delle Stazioni Quaresimali.

*sussidi*

### Con don Santoro la «Quaresima di carità» in diocesi

Continua con la «Quaresima di carità» l'itinerario proposto dalla Caritas diocesana «Educati alla carità nella verità». Su *www.caritasroma.it* sono disponibili i testi per l'animazione delle liturgie domenicali alla luce degli scritti di don Andrea Santoro.

*trasporti*

### Bici nelle metro, esteso su tutte l'orario di accesso

Si estendono gli orari di accesso alle metropolitane per le biciclette. Già dal 1° marzo, infatti, le due ruote possono salire sulle metro A e B e sulla Roma-Lido dopo le ore 20 dei feriali e per tutta la durata del servizio il sabato e i festivi. Sono escluse le elettriche.

Sul tema della chiamata la meditazione del Papa per gli allievi del Seminario Romano Maggiore

# «La vita cristiana è risposta a un dono»

DI **NICOLÒ MARIA IANNELLO**

«La vita cristiana comincia con una chiamata e rimane una risposta fino alla fine». Con queste parole il Santo Padre Benedetto XVI ha parlato della vocazione ai giovani in cammino verso il sacerdozio, venerdì scorso, durante la sua visita al Pontificio Seminario Romano Maggiore, alla vigilia della festa della Madonna della Fiducia, patrona dell'istituto. Accoglienza calorosa dai futuri presbiteri nella cappella del complesso del Laterano, che custodisce l'icona della Madre della Fiducia, da circa due secoli venerata nel Seminario del Papa. Dopo l'indirizzo di omaggio del rettore, monsignor Giovanni Tani, il Papa ha espresso la sua gioia nello «stare insieme ai miei seminaristi nel giorno in cui la Madre ci dà la fiducia di andare verso Cristo» e ha iniziato il suo commento al passo della lettera agli Efesini (4, 1-6) in cui l'apostolo Paolo esorta i fedeli della comunità a conservare l'unità dello spirito. Una lectio divina che ha preso le mosse da una riflessione: «Il battesimo non produce automaticamente una vita coerente, ma questa è frutto della volontà di collaborare con il dono ricevuto». Un'adesione conseguente alla libertà di scegliere, ha sottolineato Benedetto XVI, se partecipare o meno alla passione del Cristo per essere «uniti a lui profondamente». Entrando poi nel vivo della meditazione, il Santo Padre si è soffermato sulla parola «chiamata» declinandola secondo tre accezioni. La prima è la «chiamata personale»: «Dio conosce ciascuno di noi, ci chiama per nome ed è talmente grande da avere tempo per tutti e aspetta una risposta, così come aspettava una risposta dagli Apostoli e da Maria». Tuttavia una chiamata, ha precisato, non è mai solo personale, ma anche ecclesiale. Per questo si tratta sempre «di una vocazione all'interno di una comunità, nel corpo che è la Chiesa». E per inserirsi in questo corpo «bisogna accettare, sopportare e animare tutte le persone, quelle simpatiche come quelle non simpatiche». D'altronde, ha spiegato il Pontefice, come si evince dalla pericope paolina in cui ricorre sette volte la parola «uno», «l'unità di Dio si esprime attraverso il nostro vivere in fraternità». E per raggiungere questa condizione è necessario seguire quattro passi concreti che esprimono il senso del cammino cristiano e che è lo stesso apostolo a indicare nella sua lettera: umiltà, dolcezza, magnanimità e sopportazione vicendevole. «Sopportandoci a vicenda per imparare il vero amore, dando tutti noi stessi come possiamo, senza violenza, ma sull'esempio di Gesù che si è fatto amico». Proseguendo nella sua riflessione, il Santo Padre ha ricordato come «ogni chiamata è, inoltre, una porta che si apre sul mistero trinitario». Così come Gesù è mediatore della chiamata del Padre attraverso lo Spirito Santo, «è solo grazie al soffio dello Spirito che noi possiamo rispondere alla nostra vocazione all'interno di una relazione reale e filiale». Infine, Benedetto XVI ha invitato all'impegno per l'unità: «L'unità della Chiesa non è data da uno stampo imposto dall'esterno, ma è frutto di una concordia, di un comune impegno di comportarsi come Gesù, in forza del suo Spirito». Il vincolo che presuppone l'amore cristiano, che lega gli uomini gli uni agli altri e a Dio, ha continuato citando san Giovanni Crisostomo, «non è una catena che ferisce, che dà crampi alle mani, ma le lascia libere». Dopo la *lectio*, il Santo Padre ha concluso la visita cenando con i seminaristi.
Ieri è proseguita la festa patronale, che come ogni anno cade nel sabato precedente l'inizio della Quaresima. Le celebrazioni sono cominciate alle 7.30 con la recita delle lodi presieduta da monsignor Vincenzo Pisanello, vescovo di Oria. Alle 11.30 la Messa solenne presieduta dal cardinale Camillo Ruini, vicario emerito per la diocesi di Roma. E la celebrazione, così come ricordato dal cardinale vicario Agostino Vallini in una lettera indirizzata ai sacerdoti della diocesi, è stata anche un'occasione per festeggiare gli ottant'anni del cardinale Ruini, compiuti lo scorso 19 febbraio, e dimostrargli la gratitudine del presbiterio diocesano.

Qui sopra e a destra, il Papa al Seminario Romano Maggiore (foto Gennari-Siciliani)

### Comunità di 75 alunni da 25 diocesi

Gli alunni che compongono la comunità del Seminario Romano Maggiore quest'anno sono settantacinque e appartengono a venticinque diocesi tra Italia e Paesi esteri. Ventisei di loro sono della diocesi di Roma, altri trentotto provengono invece da diocesi della penisola così ripartite: sette da Cagliari, tre da Mileto, due da Civita Castellana, cinque da Rossano, tre da Taranto, quattro da Nardò-Gallipoli, tre da Trani, due da Casale Monferrato, uno da Urbino, due da Bari, uno da Crotone, uno da Fano, uno Locri, uno da Oppido, uno da Perugia e uno da Ugento. A questi si aggiungono nove studenti, tra croati, haitiani e argentini. Il percorso di formazione al sacerdozio dura circa otto anni. Solitamente inizia con un anno propedeutico, successivamente è scandito da tappe ministeriali quali l'ammissione agli ordini, il lettorato, l'accolitato e il diaconato, prima del presbiterato. Per accompagnarli nella preparazione al sacerdozio la struttura di piazza San Giovanni in Laterano si avvale del lavoro di sei educatori, due padri spirituali, un assistente agli studi, oltre all'economo e al rettore monsignor Giovanni Tani.

# «La nostalgia di Dio» apre giovedì il ciclo dei «Dialoghi»

*Protagonisti, dalle ore 19.30, nella basilica Lateranense, l'arcivescovo di Chieti-Vasto, monsignor Bruno Forte, e il filosofo Pietro Barcellona*

«La nostalgia di Dio nella cultura contemporanea». Questo il tema che aprirà la nuova serie di «Dialoghi in cattedrale», giovedì 10 marzo alle 19.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano. Riprende così la serie di incontri a due voci sui grandi temi che interpellano la Chiesa e la società contemporanea, inaugurata nel dicembre del 1996 dall'allora cardinale vicario Camillo Ruini. Un'iniziativa divenuta presto asse portante della Grande missione cittadina aperta il 25 maggio di quello stesso anno da Giovanni Paolo II, che nel corso del tempo ha prodotto 16 grandi incontri, coinvolgendo importanti nomi della cultura contemporanea. Protagonisti di questo primo appuntamento del 2011 saranno l'arcivescovo di Chieti - Vasto monsignor Bruno Forte e Pietro Barcellona, già componente del Consiglio superiore della magistratura. Ad accompagnarli nel loro dialogo, il cardinale vicario Agostino Vallini, che introdurrà la serata. Per il presule, dal 2004 alla guida dell'arcidiocesi di Chieti - Vasto, si tratta di un ritorno. Era già intervenuto infatti il 27 gennaio del '98, confrontandosi con il critico Piero Citati su «Quella domanda che è la morte». Nato a Napoli il 1° agosto 1949, monsignor Forte, sacerdote dal 1973, ha conseguito nel '74 il dottorato in Teologia presso la Facoltà Teologica di Napoli. Laureato in Filosofia all'Università di Napoli, è autore di numerose pubblicazioni di contenuto teologico ma anche spirituale e pastorale. Già preside della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale e membro della Commissione teologica internazionale, è stato nominato arcivescovo metropolita di Chieti - Vasto il 26 giugno 2004 da Giovanni Paolo II, ricevendo l'ordinazione dal cardinale Joseph Ratzinger l'8 settembre. Dal 2005 al 2010 è stato presidente della Commissione Cei per la dottrina della fede. Nominato nel 2010 alla Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, dal 15 gennaio è anche membro del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. Con l'arcivescovo Forte interverrà il filosofo e giurista Pietro Barcellona, originario di Catania, classe 1936. Docente di Filosofia del diritto nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Catania, ex membro del Consiglio superiore della magistratura e già deputato del Partito comunista italiano, Barcellona ha diretto il Centro per la riforma dello Stato, succedendo a Pietro Ingrao. Docenti di diritto privato e filosofia del diritto in diversi atenei, attualmente dirige per le edizioni Dedalo la collana «Scenari/strumenti» e per Diabasis la collana «Asteroidi». Filosofo e poeta, pittore e commentatore politico, ha pubblicato numerosi saggi in cui ha affrontato, spesso anticipando i tempi, i temi più caldi del presente. Nel 2010 ha pubblicato con Francesco Ventorino «L'ineludibile questione di Dio» (ed. Marietti), nato dall'incalzare della domanda sul senso della vita. I Dialoghi continueranno quindi il 24 marzo, con il vescovo di Ratisbona Gerhard Ludwig Müller e il senatore Marcello Pera che presenteranno il II volume di Benedetto XVI «Gesù di Nazareth». Il 7 aprile infine l'ultimo appuntamento, con Luigi Frudà (Sapienza) e Francesco Botturi (Università Cattolica).

**Federica Cifelli**

*l'udienza*

### Benedetto XVI riceve i preti

Giovedì 10 marzo è in programma l'incontro annuale del clero romano con il Santo Padre. L'udienza è fissata per le ore 11, in Vaticano. In una lettera inviata ai sacerdoti e ai diaconi della diocesi, il cardinale vicario Agostino Vallini sottolinea: «È sempre un dono poter vivere un momento di speciale e intensa comunione con il nostro Vescovo all'inizio del tempo quaresimale per lasciarci guidare da lui nel cammino verso la Pasqua. Avremo dunque modo di ripetere la felice esperienza dello scorso anno, allorché Papa Benedetto XVI ci ha guidato in una lectio divina sul sacerdozio. Infatti, anche nel prossimo incontro Egli svolgerà una riflessione spirituale su un brano biblico». Il cardinale invita tutti a partecipare all'incontro, «anche per manifestare al Santo Padre la nostra gratitudine per il Suo magistero e il nostro filiale affetto per la Sua persona». È necessario essere presenti alle 10.30 nell'Aula delle Benedizioni. Sarà possibile parcheggiare l'auto in piazza San Pietro.

# Sant'Andrea Apostolo, la sfida dell'integrazione

*Attive una comunità filippina e una latino-americana nella parrocchia affidata ai padri Dottrinari. Un servizio per i bambini immigrati. Operativa anche una scuola di italiano*

DI MICHELA ALTOVITI

L'odierna visita del cardinale Agostino Vallini alla parrocchia di Sant'Andrea Apostolo avviene a 10 anni dall'incontro di Giovanni Paolo II con la comunità del XX municipio, sulla Cassia. «In quell'occasione - ricorda il parroco, padre Giambattista Carnevale Garè - il Pontefice ci chiese di essere luogo di dialogo, condivisione e rispetto per ognuno e in questi anni la nostra parrocchia ha risposto concretamente all'auspicio del Papa». Quella di Sant'Andrea Apostolo è una delle comunità parrocchiali con la più alta densità di popolazione extracomunitaria, su un totale di 18mila persone. La sfida dell'integrazione, quindi, è «quotidiana e non sempre facile - spiega il religioso -; tuttavia esistono due belle realtà che rendono concreti i nostri propositi». Sono infatti attive una comunità filippina, molto ben integrata in parrocchia, e una latino-americana, che cerca di far fronte alla povertà materiale e morale di quanti provengono da Messico, Perù ed Ecuador. A tali parrocchiani si rivolge il gruppo di ascolto spirituale promosso dalle suore Orsoline della Beata Vergine Immacolata di Gandino, presenti nel territorio con la casa generalizia e una scuola dell'infanzia e primaria. In sintonia con la missione educativa delle religiose è il carisma dei padri Dottrinari che guidano la parrocchia da 70 anni. «La nostra congregazione - spiega padre Giambattista - venne fondata dal beato César de Bus per dare una formazione religiosa ai bambini, ai poveri e agli emarginati» e su questa linea si pone l'azione del parroco e dei due vicari, padre Patrik Lo Buono e padre Sante Mollica, coadivati da padre Sergio La Pegna. Un primo progetto che sta molto a cuore ai padri è quello del «babyparking»: dal lunedì al venerdì, dalle 8 alle 15, un gruppo di 20 bambini extracomunitari dai due mesi all'anno di età, è accudito da quattro signore, anch'esse immigrate, aiutate da otto volontari del gruppo Caritas della parrocchia. «Questo tipo di servizio consente alle mamme di lavorare ed è un aiuto indispensabile per le famiglie che ne usufruiscono». Sempre negli ambienti della parrocchia trova spazio, da un anno, l'associazione «Emmanuele», che svolge un'azione di monitoraggio del territorio e cura settimanalmente una scuola di italiano per stranieri adulti, molto frequentata. Molto attivo è anche l'oratorio che ogni giorno accoglie circa 40 ragazzi, per la maggior parte immigrati, fungendo da catalizzatore in un quartiere dove poche sono le occasioni di aggregazione. Altre realtà forti presenti in parrocchia sono il gruppo scout e quello missionario, che due volte l'anno organizza la raccolta di fondi a favore di una comunità gemellata del Burundi. A questi si affiancano i gruppi ecclesiali delle famiglie, dei catechisti e dei lettori per i quali «è pensata una formazione con temi puntuali suggeriti dalla diocesi. In particolare - sottolinea padre Giambattista - molta attenzione viene riservata alla lectio divina settimanale, mentre nel tempo di Quaresima abbiamo l'obiettivo di rivitalizzare i centri di ascolto del Vangelo. Per questo ci aspettiamo parole forti e incoraggianti dal vicario del Papa».

La chiesa di Sant'Andrea Apostolo

Sopra e sotto due foto del viaggio del clero di Roma a Cipro realizzate da don Pasquale Magagnini, parroco di Santa Maria Maggiore in San Vito

# Da Cipro un richiamo all'unità

*Il pellegrinaggio del clero, guidato dal cardinale vicario, nella terra che fu meta del primo viaggio di San Paolo*

## Il cardinale Vallini: «Intensa comunione»

«Siamo a Cipro per vivere insieme qualche giorno di più intensa comunione presbiterale e per farci pellegrini in una terra dove la fede delle origini cristiane, attraverso molti segni, parla ancora oggi». Così, martedì 1° marzo, il cardinale Agostino Vallini ha presentato il viaggio dei 130 sacerdoti della diocesi di Roma in quella che ha subito definito «una splendida isola del Mediterraneo». L'occasione: la liturgia eucaristica presieduta nella località di Paphos. «Siamo qui - ha affermato il porporato durante l'omelia - per arricchirci dello spirito che animò gli apostoli Paolo e Barnaba e i primi discepoli del Signore». Ma anche perché, ha aggiunto, «desideriamo risvegliare la passione per l'urgenza missionaria di annunciare Gesù Cristo a Roma, dove il Signore ci ha chiamati a essere suoi testimoni». Infatti, ha spiegato alla fine del suo discorso, «noi siamo gli inviati dal Signore ad evangelizzare Roma in questo tempo. A noi è data la responsabilità di fare discepoli, diffondendo la Parola che salva. Sull'esempio di Paolo e Barnaba non arretriamo dinanzi alle difficoltà, confidenti nella potenza dello Spirito di Dio che muove i cuori». E, nella conclusione, è arrivato l'invito ai presbiteri di Roma a «essere fiduciosi, tentare vie nuove, andare dove la gente vive, non perdere nessuna occasione che ci può essere offerta, purché Cristo venga annunziato. I santi Apostoli intercedano per noi quel fuoco interiore, che infiamma la vita dei veri discepoli di Cristo».
Il giorno successivo la Messa a Nicosia. Qui il cardinale Vallini ha parlato dell'unità tra cristiani, descrivendola come «un dono prezioso da chiedere sempre, l'aspirazione di ogni comunità cristiana e di ogni fedele». Ed è tale, ha detto commentando la lettera di San Paolo agli Efesini, in quanto «l'unità spirituale con i fratelli, bene imprescindibile per i discepoli di Gesù, è una esigenza genetica della Chiesa: uno infatti è il Signore, uno è il suo corpo, animato dallo Spirito, unica è la speranza della salvezza, uno il battesimo, che ci incorpora in Cristo. Nulla dunque nella Chiesa deve dividere e isolare, tutto deve concorrere all'apertura agli altri e alla comunione».

**Claudio Tanturri**

L'appello ecumenico nella Messa a Nicosia Negli incontri è emersa la sofferenza della Chiesa ortodossa per la separazione dell'isola

DI ANDREA LONARDO

Cipro, la meta del primo viaggio missionario di Paolo; Elimas, il mago che, primo fra i pagani, si oppose alla sua predicazione; Sergio Paolo, il proconsole dell'isola, la prima alta autorità romana conquistata dal vangelo (At 13,4-12). Per riflettere sugli eventi di quel primo annunzio del Vangelo e su quello affidato oggi alla diocesi, 130 sacerdoti romani si sono recati in pellegrinaggio a Cipro, lo Stato più orientale dell'Europa, a pochi chilometri dalle coste della Turchia e della Siria. Il cardinale Vallini, che guidava il viaggio, ha spiegato: «Il cristiano sa che il Signore si serve anche delle difficoltà per compiere la sua opera». Le sue parole ricordavano ai preti pellegrini che la prima comunità cristiana approfittò addirittura della persecuzione per allargare gli orizzonti della predicazione del Vangelo: così oggi la comunità cristiana di Roma può trarre occasione anche da un contesto difficile, come quello dell'emergenza educativa, per divenire più creativa e propositiva. Il clima che si è subito instaurato durante il viaggio è stato quello di una fraternità presbiterale serena e curiosa nell'approfondire la conoscenza gli uni degli altri. «La comunione nasce innanzitutto dal desiderio del cuore», ha affermato il cardinale vicario durante il viaggio. Un pellegrinaggio che ha visto partecipare i vescovi ausiliari Guerino Di Tora, Ernesto Mandara, Giuseppe Marciante, Benedetto Tuzia e il vescovo Luca Brandolini, vicario capitolare della basilica Lateranense. Ha arricchito l'esperienza del pellegrinaggio a Cipro, divenendone il tratto caratteristico, la partecipazione di parroci, viceparroci, cappellani universitari e ospedalieri - diocesani e religiosi -, sacerdoti in servizio presso il Vicariato. L'*unum presbyterium* si è dimostrato ancora una volta non solo un ideale, ma una realtà che si costruisce anche al di là delle occasioni ufficiali, nello stare gomito a gomito in momenti di spensieratezza come questo. Particolarmente significativi sono stati poi gli incontri con il metropolita di Paphos, Georgios, e con l'arcivescovo di Cipro, Chrysostomos II. Nelle loro parole è emersa la sofferenza della Chiesa ortodossa cipriota per la separazione in due dell'isola a partire dall'invasione turca del 1974, ma anche la gioia dell'incontro con il clero cattolico di Roma, che prolungava idealmente la recente visita di Benedetto XVI a Cipro. Nello splendido Museo bizantino di Nicosia, ricco di icone e affreschi del I e del II millennio, una sezione era dedicata proprio alle chiese e alle opere d'arte devastate dopo l'invasione del 1974. Nella celebrazione della Messa per l'unità dei cristiani il cardinale ha ricordato che la raccomandazione della comunione è stata rivolta dal Signore «non nella forma di una esortazione, ma in quella più intensa della preghiera rivolta al Padre, per farci comprendere che l'unità è frutto della grazia e dello sforzo dell'uomo». Da parte loro i presuli ortodossi hanno mostrato grande apertura di cuore, simbolizzata nell'immagine dell'abbraccio di Pietro e Paolo, posta all'ingresso dell'episcopio di Pafos, nel luogo dove era passato il papa Benedetto XVI. Il pellegrinaggio ha toccato Larnaca, la città dove la tradizione pone la sede episcopale di Lazzaro, fratello di Marta e Maria, e dove oggi è l'aeroporto internazionale, poi Limassol, Kourion con la sua splendida villa romana, Petra tou Romiou, la zona costiera legata al mito della nascita di Venere dalle acque, fino a Paphos, la città dove Paolo e Barnaba convertirono il pagano Sergio Paolo, con la villa del proconsole romano e l'area archeologica dove è conservata la colonna alla quale sarebbe stato legato l'apostolo. Il secondo giorno l'itinerario è proseguito con la visita della capitale, Nicosia, l'ultima città d'Europa ancora tristemente divisa, con la cattedrale di San Giovanni il Teologo, il Museo bizantino e la chiesa latina della Santa Croce, per giungere nel pomeriggio ai monti Troodos, fino alla splendida chiesa bizantina medioevale di San Nicola tis Stegis. Nella riunione della serata conclusiva, mentre riemergevano i temi caldi della carità, della celebrazione e dell'annunzio del Vangelo, i partecipanti al viaggio hanno chiesto che il pellegrinaggio annuale del clero, dopo le prime due esperienze di Ars e Cipro, divenga una tradizione anche per gli anni a venire.

Il vescovo Luigi Padovese

# Antonianum, una cattedra su spiritualità e dialogo

*È stata dedicata al vescovo Padovese, ucciso in Turchia in giugno: il presule cappuccino era stato per 17 anni preside dell'Istituto Francescano di Spiritualità*

«La nuova cattedra di spiritualità e dialogo interreligioso risponde a una domanda molto seria non di sincretismo ma di apprezzamento della propria religione in un comune contesto di ricerca della verità. Questa ricerca diventa un esempio di pace non generico, ma di accoglienza della cosa più cara che una persona ha: il senso più profondo della vita». È questo per padre Paolo Martinelli, preside dell'Istituto Francescano di Spiritualità, il senso della nuova cattedra inaugurata venerdì scorso presso la Pontificia Università Antonianum. «Quando abbiamo appreso della morte di monsignor Padovese, un caro amico - ha raccontato padre Martinelli - siamo rimasti molto scioccati, e ci siamo domandati in che modo potessimo recuperare la sua eredità culturale e spirituale. Abbiamo pensato per questo ad un gesto accademico forte: quello di istituire una cattedra proprio su un tema così caro a Padovese, quello del dialogo interreligioso». Il presule cappuccino assassinato in Turchia nel giugno scorso è stato preside dell'Istituto Francescano di Spiritualità per 17 anni prima di diventare vicario apostolico in Anatolia. Da lì monsignor Padovese ha però continuato a collaborare con l'università francescana di Roma attraverso un corso intensivo che ha sempre tenuto durante l'anno accademico e, lungo l'Anno paolino, si è prodigato con diverse iniziative e simposi dedicati alla presenza di Paolo a Tarso e in Antiochia. «Nel corso del tempo - spiega padre Martinelli - abbiamo creato questa consuetudine di collaborazione che si è consolidata in 23 simposi organizzati in 20 anni: a ridosso della festa dei santi Pietro e Paolo alla fine di giugno l'appuntamento fisso era in Turchia per riflettere insieme sul grande Apostolo delle genti». L'appuntamento di giugno 2010, già preparato nei minimi dettagli e con gli ospiti pronti per la partenza, avrebbe inaugurato il primo ciclo di un nuovo tema da sviscerare nei futuri simposi: quello dell'Anatolia come terra delle origini cristiane. Il titolo dell'incontro infatti sarebbe stato «Cilicia e Cappadocia cristiane». «È per questo che il primo corso della nuova cattedra avrà come contenuto proprio il simposio che purtroppo non si è tenuto per la scomparsa prematura di monsignor Padovese», spiega ancora padre Martinelli. La cattedra di spiritualità e dialogo interreligioso diventa il decimo insegnamento tra i fondamentali dell'università francescana e per quest'anno sarà tenuta dallo stesso padre Martinelli e dal decano della facoltà di teologia. Quattro i punti fondamentali dell'insegnamento: il corso si apre con la spiegazione del concetto della ricerca di Dio come elemento che accomuna tutti gli uomini nella scoperta dell'assoluto; si passa poi in un secondo momento alla specificità dell'esperienza cristiana, «attraverso - sottolinea padre Martinelli - il mistero trinitario, Padre, Figlio e Spirito Santo, colto nella sua dimensione di confronto con le altre religioni». Gli ultimi due punti forniranno il contesto storico del dialogo interreligioso, con una cronologia degli esempi più interessanti di convivenza tra diverse religioni. Infine sarà effettuata una panoramica sulla presenza francescana in Medio Oriente «sotto il segno - rileva il preside dell'Istituto - dello "spirito di Assisi", in memoria dei 25 anni dal primo incontro interreligioso con Giovanni Paolo II nella città di San Francesco».

**Marta Rovagna**

# Il Vangelo nel cuore di Papa Wojtyla

*Intervista al cardinale Camillo Ruini sulla testimonianza di Giovanni Paolo II. «Sono grato per avermi tenuto vicino a lui per vent'anni»*

DI ANGELO ZEMA

Uomo della preghiera, dell'annuncio, della carità. Con un grande slancio missionario, da autentico «innamorato del Signore». È il ritratto che di Giovanni Paolo II propone al nostro giornale il cardinale Camillo Ruini, vicario emerito della diocesi di Roma e presidente del Comitato Cei per il Progetto culturale, per quasi vent'anni tra i più stretti collaboratori di Papa Wojtyla. Fu lui, il 28 giugno 1986, a nominarlo segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, e a volerlo al suo fianco a Roma il 17 gennaio 1991; meno di due mesi dopo lo nominò alla guida della Cei, e nel Concistoro del 28 giugno 1991 lo creò cardinale, per poi confermarlo per tre volte nell'incarico di presidente della Cei. Una lunga esperienza pastorale, con una costante fedeltà alle indicazioni di Giovanni Paolo II.

**Eminenza, manca ormai poco più di un mese e mezzo alla Beatificazione di Giovanni Paolo II. In tutto il mondo cresce l'attesa. Come la vive lei, che ha avuto l'onore di aprire e chiudere l'inchiesta diocesana per accertare la fama di santità di Papa Wojtyla?**

La vivo con gioia, grato al Signore, e a Benedetto XVI, che in un tempo così breve, sei anni, Giovanni Paolo II sia giunto al grande traguardo della Beatificazione.

**Poco dopo la morte di Giovanni Paolo II iniziarono le segnalazioni di grazie ricevute e di guarigioni, che continuano ancora oggi. Cosa rappresenta questa testimonianza incessante, cui si affianca anche l'omaggio alla sua tomba?**

Grazie e guarigioni avevano accompagnato già l'esistenza terrena di Giovani Paolo II: è uno degli aspetti della sua intimità con Dio, un frutto della totale fiducia che egli ha avuto nella presenza salvifica del Signore in ogni dimensione della nostra vita.

**Con il nostro giornale ripercorreremo alcuni momenti e alcuni temi importanti del pontificato di Giovanni Paolo II. Anche se i suoi interventi hanno spaziato su tutti gli aspetti del vivere, quasi a sottolineare l'interesse per tutto ciò che tocca la vita di uomini e donne, quali ambiti indicherebbe come centrali nel pontificato?**

Il primo è quello di cui abbiamo appena parlato: il vivere alla presenza di Dio, nella preghiera ma anche nello studio, nel lavoro pastorale, nelle più diverse circostanze e situazioni. Il secondo è la dedizione alla causa del Vangelo, il vivere per portare i fedeli all'incontro con Cristo: quindi la missione, la nuova evangelizzazione. Il terzo è la carità, la dedizione alla causa dell'uomo, di ogni persona concreta come di ogni popolo della terra. Da ultimo, ricorderei la sua spontaneità, la sua grande e prorompente umanità e vitalità, la sua simpatia umana. Naturalmente questi aspetti si possono distinguere l'uno dall'altro al fine di cogliere meglio tutta la ricchezza del suo Pontificato, ma in lui facevano tutt'uno. Questo era il segreto del suo fascino: essere così vicino a Dio e al tempo stesso così vicino a noi, così veramente e integralmente uomo.

**Quale idea di Roma ha lasciato Giovanni Paolo II attraverso le sue omelie, i suoi discorsi, le sue visite? A quale identità ha cercato di richiamare la città e i suoi abitanti?**

Giovanni Paolo II ha detto fin dall'inizio del suo Pontificato che era consapevole di essere Pastore della Chiesa universale perché Vescovo di Roma. Aveva una grande idea di Roma, la città in cui la fede cristiana è stata «innestata» dagli apostoli Pietro e Paolo e che è chiamata a vivere esemplarmente, testimoniare, conservare pura e diffondere ovunque questa fede. Roma era per lui la «patria comune», egli davvero si sentiva polacco ma anche romano. Gli piaceva giocare sul nome Roma, leggendolo alla rovescia: così «Roma» diventa «Amor». Questa dell'amore universale era per lui la vocazione profonda della nostra città e della nostra Chiesa.

**C'è in Giovanni Paolo II una particolare insistenza sulla nuova evangelizzazione, sollecitazione che si è poi concretizzata a Roma in una iniziativa come la Missione cittadina, ripresa anche da altre diocesi. Cosa la colpì di quella intuizione e cosa provocò nel tessuto ecclesiale diocesano?**

Fu un'intuizione molto feconda, basata sul concetto non della semplice «missione al popolo», ma del «popolo di Dio in missione», secondo l'ecclesiologia del Concilio Vaticano II. Quelli della Missione cittadina sono stati anni di straordinario fervore e impegno per la nostra diocesi, che hanno anche rafforzato il senso di appartenenza alla Chiesa diocesana. Secondo modalità diverse, quello slancio deve continuare: a questo obiettivo puntano anche gli attuali programmi della diocesi.

**Le visite alle parrocchie romane hanno avuto un ruolo essenziale nel pontificato di Giovanni Paolo II. Cosa ricorda in particolare di quelle visite?**

Ricordo l'attesa e la gioia del Papa per quelle visite, la dedizione con cui le compiva e la grande risposta di affetto, di partecipazione, di commozione che la sua presenza suscitava.

**Anche nella sofferenza, e forse soprattutto attraverso di essa, nella parte finale del pontificato, Giovanni Paolo II ha parlato al mondo. Quale insegnamento ci lascia, in un tempo in cui si diffonde una tendenza culturale che invoca l'autodeterminazione di fronte alla fine della vita?**

Giovanni Paolo II non ha nascosto la sofferenza, l'ha considerata volontà del Signore e parte della sua vita, una parte preziosa che lo configurava a Cristo, un'offerta da compiere ogni giorno, più efficace di molte parole. L'insegnamento che ne deriva per noi è anzitutto quello di essere disponibili a comportarsi analogamente, quando la sofferenza bussa alle porte della nostra vita. Ma è anche quello di saper individuare il valore, la grandezza della persona umana, non in una «qualità della vita» superficialmente intesa, bensì nella nostra capacità di amare e quindi di soffrire, due capacità intimamente collegate.

**Di cosa in particolare si sente grato nei confronti di Giovanni Paolo II?**

Di tantissime cose, ma soprattutto di avermi tenuto vicino a lui per vent'anni, fino alla fine della sua vita terrena.

**E se dovesse raccontare chi è stato Papa Giovanni Paolo II a un ragazzo che non lo ha conosciuto, cosa gli direbbe?**

Gli direi che Karol Wojtyla è stato un ragazzo molto vivace ma anche straordinariamente buono e fin da allora innamorato del Signore. Così può essere ogni ragazzo, se lascia che lo Spirito di Dio lavori in lui, per realizzare uno di quei capolavori di cui solo il Signore è capace.

*l'iniziativa*

### L'idea della Missione cittadina

Oltre quindicimila laici impegnati nell'annuncio, con i centri di ascolto del Vangelo nelle case: è la Missione cittadina, voluta da Giovanni Paolo II in preparazione al Giubileo del 2000. Il Papa la annunciò in piazza di Spagna l'8 dicembre 1995. La diffusione del Vangelo di Marco fu il segno dell'anno 1996-97: Papa Wojtyla lo consegnò a nove missionari della parrocchia di Sant'Andrea Avellino, il cardinale Ruini a due famiglie del quartiere. Nella Quaresima 1998 è la volta della visita alle famiglie, aperta da Giovanni Paolo II con la consegna degli Atti degli Apostoli a una famiglia. Terzo anno dedicato alla missione negli ambienti di vita, di studio e di lavoro, contrassegnata da momenti significativi come la visita di di Giovanni Paolo II alla Luiss e le udienze alle scuole e al mondo del lavoro e le visite del cardinale Ruini alla Sapienza e a Rebibbia.

La consegna del Vangelo di Marco

# Il cardinale Dziwisz: l'intensa vita di preghiera del futuro beato

*Nel contributo pubblicato nel 2006 dalla rivista «Totus Tuus» l'attuale arcivescovo di Cracovia sottolineava l'amore del Pontefice polacco per l'Eucaristia. «In ogni persona vedeva l'immagine di Dio, ascoltava tutti»*

DI STANISLAW DZIWISZ

Karol Wojtyla voleva andare dall'uomo come poeta e come attore, con la bellezza della parola e con la bellezza presentata mediante la parola. Dio l'aveva chiamato per andare, come sacerdote e vescovo, dall'uomo con il Verbo che è il Redentore dell'uomo. Il 16 ottobre 1978, Dio lo chiamò come successore di San Pietro perché portasse a tutta l'umanità il Verbo che è la Via, la Verità e la Vita.

Egli lo portò nelle varie forme del suo insegnamento, ed anche nelle opere letterarie, in una magnifica armonia di Verità e di Bellezza. Con tutta la sua vita ha detto a Dio: *Totus Tuus ego sum et omnia mea Tua sunt.*

Il Servo di Dio rimaneva in ginocchio dinanzi a Dio, viveva di Dio e per Dio. Chi aveva contatto con lui, subito si accorgeva della sua profonda unione con il Signore. Il contatto con lui avvicinava le persone a Dio, l'uomo rimaneva in un certo senso attirato nel mistero della divina presenza. Molte volte ho incontrato delle persone che sottolineavano che da lui irradiava una luce. Tutto questo scaturiva dal profondo della sua unione con Dio mediante la preghiera. Non separava nella sua vita le occupazioni dalla preghiera. Tutto era preghiera. La sua vita era semplicemente preghiera.

L'amore per la preghiera egli l'aveva portato dalla casa paterna e l'aveva appreso da suo padre, la cui vita, dopo la morte prematura della consorte, «divenne [...] ancor più una vita di costante preghiera». Un'intensa e profonda vita di preghiera comprendeva diverse forme di colloquio con Dio: dalla semplicissima preghiera del bambino fino alla preghiera delle ore del sacerdote, fino alla contemplazione. Nella vita di preghiera un posto molto importante aveva la sua devozione mariana, le cui forme tradizionali aveva portato dalla casa paterna e dalla parrocchia. Prima era «convinto che Maria ci conduce a Cristo», poi cominciò «a capire che anche Cristo ci conduce a sua Madre» (Giovanni Paolo II, Dono e mistero..., p.37-38). Gli erano rimaste profondamente scolpite nel cuore le parole di sant'Anselmo: «Vi nutro di ciò di cui io stesso vivo». Come sacerdote aveva la coscienza che il «ministero della parola consiste nel manifestare ciò che prima è stato preparato nella preghiera», che le «verità annunziate devono essere scoperte e fatte proprie nell'intimità della preghiera e della meditazione» (*Nel XXX anniversario del decreto Presbyterorum Ordinis, 27.10.1995*). La Santa Messa costituiva il centro della sua vita e di ogni giorno.

Il suo amore per l'Eucaristia si esprimeva anche nel rimanere ai piedi di Gesù presente nel Santissimo Sacramento. Riteneva una grande fortuna il fatto che nella casa del vescovo ci fosse la cappella, il poter abitare e lavorare nel raggio della presenza eucaristica di Cristo.

Era tuttavia consapevole che la vicinanza di questa cappella era allo stesso tempo un grande impegno «affinché nella vita del vescovo tutto - la predicazione, le decisioni, la pastorale - abbia inizio ai piedi di Cristo, nascosto nel Santissimo Sacramento». In considerazione di questo «tutto», nella cappella egli non soltanto pregava, ma scriveva anche libri. Sapeva che come sacerdote era chiamato «ad essere uomo della parola di Dio» e che «l'uomo di oggi si aspetta ... prima della parola "annunciata», la parola «vissuta». Il Santo Padre era in ginocchio anche dinanzi all'uomo.

In ogni persona il Servo di Dio vedeva l'immagine di Dio e questo formava il suo rapporto con l'uomo. Abbiamo nella memoria le sue mani tese verso l'uomo. Le sue braccia aperte che stringono a sé ognuno e tutti. Persino quando quelle mani furono ferite da un uomo ignobile, non si strinsero in pugno, in un gesto di odio e di desiderio di vendetta. Quelle mani, e con esse anche la porta della sua residenza vescovile, furono aperte per tutti. Venivano dunque i sacerdoti e venivano anche i laici; gente semplice come pure uomini di scienza e di cultura. Sempre con attenzione e pazienza ascoltava ciascuno, mai dava l'impressione di aver fretta, di aver da sbrigare qualcosa che fosse più importante. Rispettava ogni opinione pronunciata dall'altro, anche se non la condivideva. Il profondo rispetto per l'uomo era profondo anche per la donna.

Perciò nessuno si stupiva e non destava sospetti in nessuno il suo semplice, sincero e puro modo di trattare la donna. Nelle sue prediche e nelle sue pubblicazioni mostrava la bellezza della femminilità, perché Dio, infatti, ha creato l'uomo a sua immagine, e l'ha creato maschio e femmina. Questo rispetto scaturiva anche dalla sua profonda devozione alla Madre Santissima. Aveva la coscienza che i giovani sono il futuro della Chiesa, perciò già negli anni passati a Cracovia s'incontrava con i giovani o nei centri della pastorale universitaria o nel movimento delle oasi. Da Papa confessò che in queste attività imparò a stare con loro, apprese che cosa significa essere giovane, quanto ciò è bello ed insieme quanto difficile (*cfr. Pielgrzymki, p. 444*). Sapeva mostrare la bellezza della vita che proviene da Dio e a Lui conduce. Gioiva della vita e forse con questo suo entusiasmo attirava i giovani. Unito a Dio era un uomo di totale abbandono in Lui.

Perciò le difficoltà e le sofferenze che non gli mancavano nella vita, non lo abbattevano, ma lo rafforzavano nel suo donarsi a Dio, in questo suo *Totus Tuus ego sum*. Nel suo testamento papale scrisse: «Non lascio dietro di me alcuna proprietà di cui sia necessario disporre». Ed era stato sempre così. Davvero viveva delle parole di Cristo pronunciate nel discorso della montagna: «Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? - [...] Il Padre vostro celeste infatti sa che avete bisogno di tutte queste cose» (*Cfr. Mt 6, 31-32*).

**4 Novembre 2005**

*L'editoriale di monsignor Elio Venier, fondatore del nostro settimanale, che seguì l'elezione di Giovanni Paolo II apre la serie di contributi tratti da Roma Sette per fare memoria di alcuni momenti significativi dei 27 anni alla guida della Chiesa*

# La libertà e il coraggio

Sopra il saluto di Giovanni Paolo II dalla Loggia Centrale di San Pietro subito dopo l'elezione

DI ELIO VENIER

Roma ha accolto il suo nuovo Vescovo, Giovanni Paolo II, con l'attimo di perplessità e il lungo applauso che ha caratterizzato quella memorabile serata del 16 ottobre - nella fantasmagoria di folla, di proiettori, di luna piena, di tante speranze - in cui dovevano essere annunciati ai romani e al mondo il nome e il volto del nuovo pastore.
Perplessità di fronte a un nome straniero, senza riferimenti pubblicitari o giornalistici, escluso da una tradizione plurisecolare, in contrasto con quello slogan «lo volemo romano o almeno italiano», che pure aveva basi storiche (pensiamo alla tragedia di Avignone) e, si dice da alcuni, anche forse teologiche (un vescovo dev'essere espresso dalla propria comunità locale) di rispettabili intenzioni.
Perplessità di fronte ad un uomo geograficamente di «parte», che poteva rappresentare una scelta al di là di quei valori unici e universali che devono configurare l'uomo di Dio e il rappresentante del Cristo. Ma, subito e in seguito, erompente, l'applauso. Perché Roma e il mondo hanno capito che il Papa è di tutti, nell'espressione e nella donazione; che Giovanni Paolo II aveva legami ormai inscindibili con la serie ininterrotta dei successori di Pietro; che i molteplici «perché» umani erano non condizione, ma substrato di quella roccia che è materiata di fede-speranza-carità: la terna inequivocabile della trascendenza cristiana.
Noi non conosciamo gli antefatti di questa nomina imprevista a vescovo di Roma dell'arcivescovo di Cracovia, cardinale Karol Wojtyla, l'originalità di questo conclave sta, crediamo, in questa prova, ormai affidata alla storia, di libertà e di coraggio. Contro ogni aspettativa - mai così ansiosa e bisognosa nel cuore dei fedeli - contro ogni politica o fanatica discettazione, contro ogni computer abilmente, ma inutilmente, dosato, contro ogni previsione degli stessi responsabili, lo Spirito di Dio ha giocato nuovamente la «stolta» saggezza umana e, in un modo o nell'altro, ma alla fine canonicamente ineccepibile, ha fatto conoscere il Suo volere. Ciò che ha aleggiato, quella sera, sulla piazza inondata di luce, ciò che è passato come una folgore negli spazi attraverso le attonite mondovisioni, aveva dell'arcano: ancora una volta la Chiesa cattolica aveva un uomo «che non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio era stato generato» (Giov. 1, 13); un uomo, da quell'istante, era fuori dal tempo e dai confini geografici, che faceva di Roma la sua nuova patria, del linguaggio italiano il «nostro» linguaggio, della sua pienezza apostolica un'irradazione universale.
Aveva anche un bel corteo di simpatie umane: come figlio di una nazione che per la sua fede, la sua fedeltà, il suo secolare martirio ha un posto del tutto singolare nel cuore d'ogni cristiano, come la sua giovane età e la sua cultura, come la sua provenienza operaia, come il suo essere di pastore, in luoghi e momenti difficili. L'applauso dei romani d'oggi era sincero: ben più formati nella coscienza di chiesa dei loro fratelli di cinque secoli fa, si poteva pensare ad una postuma riparazione dei fischi e delle ingiurie, con cui avevano aggredito a Ponte S. Angelo, lo sparuto e spaurito manipolo di conclavisti, rei d'aver dato a Roma l'ultimo suo Vescovo straniero: un Adriano VI, che pur non sapendo l'italiano e parlando il latino con insopportabile accento straniero, in fin dei conti, non demeritò nei riguardi della Chiesa. Eppure: «Appiggionasi Roma»; «Roma est locanda» avevano allora scritto i romani sui muri, deprecando il ritardo, storicamente giustificato, di Adriano, nella presa di possesso della sua diocesi. Oggi altri dovrebbero affiggere sulle porte del Laterano un simile cartello con diversa motivazione: e sono i soliti confratelli, che, raccolti in serie da una agenzia di contestazione locale, protestano per una pretesa estraneità dei romani alla elezione del loro vescovo e vorrebbero un interesse locale del loro Pastore a scapito dei suoi innumerevoli impegni universali.
Giovanni Paolo II è nato come una lezione supplementare di ecclesiologia: ci illumina sulla singolare identità d'un episcopato che attraverso la sua originaria sede romana attinge, per mandato divino, ai confini del mondo; e che non può non nascere da una universale confluenza di voti e di fattori, chi deve porsi al servizio, idoneo e cosciente, dell'intera umanità.
Da secoli, ormai, la singolarità e la grandezza di Roma sono legate a questa missione.

**da «Roma Sette» del 22 ottobre 1978**

Giovanni Paolo II al Gemelli il 18 ottobre 1978 per una visita al vescovo Andrea Deskur e ai degenti

## Tra gli ammalati dell'ospedale Gemelli si compie il primo atto del pontificato

Il primo atto del pontificato di Giovanni Paolo II è stato un atto di amore verso i sofferenti. Nella stessa serata in cui si chiudeva ufficialmente il Conclave, il nuovo Vescovo di Roma si è recato al Policlinico Gemelli (*nella foto a sinistra*) a portare la sua benedizione e il suo augurio al Vescovo polacco monsignor Deskur gravemente infermo. È stata l'occasione perché si esprimesse la sua affabilità verso tutti i sofferenti. Accompagnato da monsignor Fiorenzo Angelini, Vescovo ausiliare della diocesi delegato alla pastorale ospedaliera, il Papa si è soffermato affettuosamente e lungamente con gli ammalati portando le sue parole di conforto e la sua benedizione. Al termine, assediato da una folla commossa di ammalati, medici e personale sanitario ha potuto esprimere i suoi sentimenti di solidarietà cristiana. Tra l'altro ha detto: «Sia lodato Gesù Cristo. Oggi, quasi 24 ore dopo il momento in cui si è manifestata la volontà di Dio, io ho potuto abbandonare il Vaticano e passare un poco per le strade di Roma».« Malati, miei fratelli - ha detto il Papa ringraziandoli per come era stato accolto - voglio anche ringraziare tutti quelli che mi hanno guidato qui ed anche salvato perché, per il grande entusiasmo manifestato, poteva anche accadere che il Papa dovesse restare subito in questo ospedale per essere curato». «Ma soprattutto - ha proseguito dopo la breve interruzione quasi impostagli dall'applauso dei presenti - penso che tutto ciò sia un fatto dovuto alla Divina provvidenza. Sono venuto per visitare un mio amico, un mio collega vescovo: monsignor Andrea Deskur, presidente della Pontificia Commissione delle Comunicazioni Sociali. A lui devo tante buone cose, tanta amicizia. Da molti giorni, quasi alla vigilia del Conclave, lui si trova in questo ospedale ed è veramente in gravi condizioni. Ho voluto visitarlo, e non soltanto lui, ma anche tutti gli ammalati». Il Santo Padre ha quindi proseguito ricordando quanto nella mattinata aveva detto ai Padri Cardinali, della sua volontà di «appoggiare il mio ministero papale soprattutto su tutti quelli che soffrono e che alla sofferenza, alla passione, ai dolori, uniscono la preghiera». «Carissimi fratelli e sorelle - ha detto ancora il Papa -, vorrei affidarmi alle vostre preghiere». Giovanni Paolo II ha quindi ricordato ai malati che, nonostante essi fossero, per ciò che riguarda la loro condizione fisica, deboli, ammalati, sono anche «molto potenti; molto potenti così come è potente Gesù Cristo crocifisso». «Ecco - ha continuato il Santo Padre - la vostra potenza sta nella vostra rassomiglianza a Lui stesso. Cercate di utilizzare questa potenza per il bene della Chiesa, dei vostri vicini, delle vostre famiglie, della vostra patria e di tutta l'umanità. Ed anche per il bene del Ministero del Papa che è, secondo altri significati, anche molto debole». «Nel ringraziare Dio per questa significativa occasione - ha detto il Santo Padre concludendo - e per questo incontro così prezioso a me, e penso a tutti, voglio anche ringraziare tutti quelli che servono gli ammalati nell'ospedale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, i professori, i medici, le suore, gli inservienti, le inservienti e tutti. Ecco, Cristo si trova fra noi, nei cuori degli ammalati e nei cuori dei "Samaritani", che servono gli ammalati. Sia lodato Gesù Cristo».

**da «Roma Sette» del 22 ottobre 1978**

## La diocesi accoglie il suo nuovo vescovo

Il cuore del Papa si apre verso Roma! Con il suo pellegrinare alle tombe dei Santi Patroni d'Italia - il Poverello d'Assisi e Santa Caterina da Siena - «Giovanni Paolo II intende inserirsi nella storia della salvezza che si è impressa, in modo così eloquente e abbondante, nella storia d'Italia ed in diversi luoghi di questo Paese».
È questo un segno solenne e originale (profondo quanto l'eco della sua preghiera) che il Papa ha voluto porre accanto a quelli della presa di possesso della Cattedra lateranense e dell'incontro [con il clero] romano, simboli antichi e ricchi di significato, che rinnovano i primitivi passi della Chiesa e, per questo, ininterrottamente ripetuti dai suoi predecessori. Per lui che viene da lontano - toccanti gli accenni così pieni di dolce nostalgia della «Roma polacca» quanto più si incarna nella nuova realtà di successore di Pietro - Roma da sempre a lui, per motivi sacri e culturali, tanto vicina, diventa ora nuova patria.
E Roma lo accoglie con lo stesso entusiasmo e la stessa gioia che il mondo intero gli ha espresso. Ma ad essa particolarmente egli s'incammina in un percorso di dialogo e di incontro, di riflessione e di preghiera. Ha detto al cardinale vicario che la cura pastorale diretta e assidua della diocesi di Roma, la sua diocesi, sarà la sua principale preoccupazione. Arriva oggi pomeriggio nella patriarcale arcibasilica di San Giovanni in Laterano, dopo essersi incontrato giovedì con il clero romano, e prima ancora con il Consiglio episcopale diocesano, e quindi venerdì con le religiose - altra gradita innovazione - un susseguirsi di stazioni, un proseguire di decine di rosari, un aprirsi del suo cuore a contenere sempre più questa alma città.
Il Papa - ha rivelato il cardinale vicario - volendo seguire da vicino la vita della diocesi di Roma si propone di recarsi periodicamente, oppure in determinate occasioni, nel palazzo del Laterano, dove ha sede il Vicariato, per incontrarsi con i collaboratori del Cardinale Vicario o con i Parroci o con gli alti sacerdoti, religiosi, laici impegnati nella pastorale diocesana. Così pure, sempre per rendersi conto direttamente e personalmente dei problemi della città, il Papa spera di poter continuare e magari moltiplicare le visite nelle parrocchie.
Dopo aver preso attentamente visione della relazione che il cardinale vicario ha presentato, come linee pastorali per il 1977 - 79, all'assemblea del clero romano nel settembre scorso, riguardante lo stato della diocesi e le «responsabilità del clero e dei religiosi in servizio pastorale in ordine ad una loro presenza autentica ed evangelizzante in una comunità cristiana complessa, in rapida evoluzione e in costante tensione psicologica come è Roma», a lungo si è interessato dei problemi singoli.
«Aiutaci, San Francesco d'Assisi - ha pregato Giovanni Paolo II nella Porziuncola - ad avvicinare alla Chiesa e al mondo di oggi, il Cristo. Tu, che hai portato nel Tuo cuore le vicissitudini dei tuoi contemporanei, aiutaci, col cuore vicino al cuore del Redentore ad abbracciare le vicende degli uomini della nostra epoca. I difficili problemi sociali, economici, politici, i problemi della cultura e della civiltà contemporanea, tutte le sofferenze dell'uomo di oggi, i suoi dubbi, i suoi sbandamenti, le sue tensioni, i suoi complessi, le sue inquietudini… Aiutaci a risolvere tutto in chiave evangelica, affinché Cristo stesso possa essere "via-verità-vita" per l'uomo del nostro tempo».

Giovanni Paolo II prende possesso della basilica Lateranense

**da «Roma Sette» del 12 novembre 1978**

## «Figli e mass media, istruzioni per l'uso»: quattro incontri nella XXIV prefettura

Famiglie e nuove tecnologie, un rapporto spesso sottovalutato. A dare qualche risposta, su questo vasto mondo che va da internet ai videogiochi, sarà il corso «Figli e Mass media, istruzioni per l'uso», che si terrà nella XXIV prefettura (Eur-Laurentino-Torrino) a partire dal 13 marzo. Gli incontri, organizzati dall'Ufficio comunicazioni sociali e dal Centro per la pastorale familiare della diocesi di Roma, riguarderanno nello specifico i problemi legati ai programmi televisivi e alla pubblicità, che generalmente dipingono una realtà molto diversa da quella in cui si vive e che influenzano nel bene e nel male le nuove generazioni. Un capitolo a parte sarà dedicato al fenomeno del momento, i social network, un'ottima opportunità per esprimersi e vivere le proprie amicizie al di là degli spazi tradizionali, ma anche un rischio, soprattutto per i ragazzi, ad esempio per il problema della sicurezza nel pubblicare i dati personali. C'è infine il vasto universo dei videogiochi che, se utilizzati con equilibrio, possono aiutare lo sviluppo intellettivo dei bambini, ma se vissuti senza un controllo da parte dei genitori possono generare dipendenza e patologie difficili da curare. Al corso interverranno esperti del settore, quali il presidente dell'Aiart, l'Associazione spettatori, Luca Borgomeo, il giornalista Carlo Climati, la psicologa Ilaria Benedetti e il professor Paolo Peverini della Luiss. Dopo la prima edizione, a novembre, nella parrocchia San Romano, ora saranno interessate la parrocchia San Giovanni Battista De La Salle, in via dell'Orsa Minore, che ospiterà (inizio ore 17) i primi due incontri del 13 e 20 marzo, e Santa Giovanna Antida Thouret, in via Roberto Ferruzzi, dove si terranno gli interventi del 27 marzo e del 3 aprile. Gli incontri sono destinati a educatori e genitori. Per consentire a questi ultimi di partecipare senza problemi, sarà previsto un servizio di baby sitting nelle parrocchie interessate.

**Francesco Indelicato**

## Alla Chiesa del Gesù il cardinale Ravasi e brani da T. S. Eliot

«La tentazione» sarà il titolo di una predicazione straordinaria del cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio per la cultura, che si terrà venerdì 11 marzo alle 21 nella Chiesa del Gesù (nella foto). La predicazione prenderà spunto dalla lettura teatrale da parte di alcuni attori professionisti di stralci di «Assassinio nella Cattedrale» di Thomas Stearns Eliot. La sacra rappresentazione venne messa in scena per la prima volta al Festival di Canterbury, nel 1933, e narra gli eventi dei giorni che portarono al martirio dell'arcivescovo Thomas Becket. Interessante è la dialettica tra la riflessione sul martirio fatta dall'arcivescovo e i suggerimenti dei tentatori su come resistere al potere del re e salvarsi. La regia dell'evento è di Rosario Tronnolone, che ha curato la riduzione dell'opera teatrale. L'iniziativa è riservata a chi sarà in possesso dei biglietti gratuiti che verranno messi a disposizione presso la Rettoria del Gesù e la parrocchia San Marco al Campidoglio, che hanno organizzato l'evento.

Un sacerdote piemontese, «fidei donum» in Brasile, ha raccontato a San Tommaso Moro la sua testimonianza tra i «ragazzi di strada»

# Don Renato, vita per i «meninos»

di **Ilaria Sarra**

«Siamo stati programmati per amare ed essere amati». In questa frase si racchiude il pensiero di don Renato Chiera, sacerdote «fidei donum» della diocesi di Mondovì, in Piemonte. Don Renato è partito 33 anni fa dall'Italia per approdare in Brasile e lì, 25 anni fa, ha fondato la «Casa do menor» (*www.casadomenor.it*) che accoglie ragazzi e ragazze strappati alla strada, al narcotraffico e alla prostituzione. In questi giorni don Renato è in Italia per promuovere il suo libro, «Presenza», edito da Jaca Book e disponibile nelle librerie dal 9 marzo. Domenica scorsa è stato ospite della parrocchia di San Tommaso Moro, guidata da monsignor Andrea Celli, per un incontro con i giovani e i tanti parrocchiani intervenuti. Don Andrea lo ha accolto «con molta emozione. È un dono grande averlo qui, don Renato parla con la vita; è un uomo pieno di energia, che riesce ad essere profeta del nostro tempo». L'energia di don Renato si mostra subito, appena inizia a raccontare della sua infanzia durante la quale sognava di essere come San Giovanni Bosco. E poi il periodo del seminario, i primi anni da sacerdote, fino al momento della crisi, del dubbio, che ha coinciso con il periodo del Concilio Vaticano II. «Mi ha toccato in maniera molto forte l'idea di lasciare il ministero, poi però ho capito la mia reale vocazione. Sentivo che bisognava aprire i cuori; Gesù era venuto per insegnarci a essere uomini, a vivere la vita piena - spiega don Renato -. Così sono partito per il Brasile». Qui il sacerdote piemontese trova persone che desiderano qualcuno vicino nella loro quotidianità. Don Renato ricorda alcuni dei ragazzi incontrati nel corso degli anni: ogni nome una storia, spesso drammatica. Ogni storia un volto, e in ogni volto quello di Gesù. «Ciascuno di quei visi si sovrapponeva a quello del Signore e lì ho capito che ognuno di quei ragazzi voleva sentirsi amato, sentirsi figlio, così sono diventato padre e madre. Nelle nostre case i giovani sanno di essere accolti senza pregiudizi, ma solo con affetto; sanno che c'è qualcuno che li ama per quello che sono, anche se le famiglie non sono riuscite in questo e li hanno abbandonati, venduti, umiliati». Tantissimi di questi ragazzi, racconta don Renato, fanno il loro ingresso nel mondo del narcotraffico da bambini; a 16 hanno già ucciso, conosciuto il terrore, l'odio, la rabbia e la droga. «Da poche settimane abbiamo accolto una bimba di tre mesi. La mamma l'ha venduta per l'equivalente di tre euro che le servivano per comprare una dose di crack - dice il sacerdote -. La più grande tragedia è non sentirsi figli, la più grande violenza è non essere amati da nessuno». «Come Gesù si è fatto presenza accanto a noi, così noi dobbiamo esserlo allo stesso modo. Il libro "Presenza" è il frutto di 25 anni di esperienza a fianco dei non amati, dei bambini di strada della Embaixada Fluminense - aggiunge il missionario -. Ma dobbiamo fare attenzione, l'assenza di presenza si riscontra anche in Europa. Dobbiamo capire che anche qui, in Occidente, c'è un forte grido dei giovani. Quello che gli adulti dovrebbero tentare di fare è insegnare loro a trovare la chiave della vita e della felicità». Oggi don Renato e i suoi collaboratori sono presenti in 5 regioni del Brasile: Nord-Est, stato di Rio, Ecife, Alagoas e Cearà con 50 case. Il 12 ottobre prossimo la «Casa do menor» festeggerà 25 anni di vita e proprio per questa occasione, nel mese di settembre, don Chiera sarà in Europa con una tournée che vedrà in scena alcuni dei «suoi» ragazzi. Si inizierà dall'Italia, in particolare da Roma, nei primi 10 giorni del mese, per poi proseguire in altre città italiane ed europee.

Don Renato Chiera (foto Gennari)

*per saperne di più*

**I riferimenti per le donazioni**

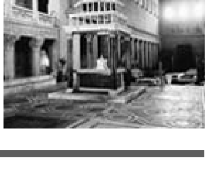
Chi volesse sostenere la «Casa do menor» può farlo attraverso il c.c. postale n° 12237129 intestato a Casa do Menor Italia Onlus o con bonifico bancario: Casa do Menor Italia Onlus - via Roracco 25 12089 Villanova Mondovì; Banca Alpi marittime IBAN: IT15O0845046990000120101331. Per contribuire con il 5X1000: C.F-P.I. 02512960044.

## Il 27 marzo la veglia in memoria dei missionari martiri

*Nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura il rito sarà presieduto dal vescovo ausiliare Armando Brambilla*

Nel corso del 2010 sono stati uccisi 23 operatori pastorali, un vescovo, 15 sacerdoti, 1 religioso, 2 seminaristi, 1 religiosa e 3 laici. Il loro sangue ha bagnato la terra dei cinque continenti. Sono stati uccisi non solo perché credevano ma soprattutto perché amavano, perché hanno saputo scegliere la strada scomoda della conformazione a Cristo che non è venuto per essere servito ma per servire e donare la sua vita. «Restare nella speranza» è il tema della veglia diocesana di preghiera in memoria dei missionari martiri che anche quest'anno si terrà nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura (*nella foto*) il prossimo 27 marzo alle ore 20.45. La serata di preghiera, inserita nel cammino del laboratorio formativo che da diversi anni propone il Centro diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese, sarà presieduta dal vescovo Armando Brambilla, incaricato del Centro. Parteciperà, portando la sua testimonianza, un sacerdote cinese che racconterà la sua esperienza di vita e di fede in Cina. Scriveva il vescovo francescano Luigi Padovese, ucciso il 3 giugno dello scorso anno in Turchia, dove svolgeva il suo ministero di vicario apostolico dell'Anatolia: «Chi incontra Cristo non può fare a meno di annunciarlo, sia con la vita che con le parole». Il ruolo della testimonianza diventa fondamentale anche perché, come dicevano i Padri della Chiesa, «gli uomini si fidano più dei loro occhi che delle loro orecchie».

**Michele Caiafa**



L'incontro all'Università Gregoriana

*L'impegno è stato sottolineato al convegno promosso alla Gregoriana sul ruolo della diocesi di Roma nel Risorgimento*

# L'aiuto delle Opere Pie ai poveri negli anni dell'Unità

di **Jacopo D'Andrea**

L'unità d'Italia, il ruolo della diocesi di Roma nel Risorgimento e nuovi spunti di ricerca storiografica su alcuni temi. Di questo e di altro si è parlato il 2 marzo alla Pontificia Università Gregoriana, durante il convegno «La Diocesi di Roma e il Risorgimento, spunti per nuove letture storiografiche» organizzato dalla stessa Gregoriana e dalla Pontificia Facoltà di scienze dell'educazione Auxilium in collaborazione con l'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa. A moderare il dibattito, il giornalista e saggista Giuseppe Novero, che ha sottolineato come «gli storici spesso sono stati troppo celebrativi sul Risorgimento dimenticando a volte che il processo d'unificazione fu complesso e travagliato». E complesso è stato l'argomento di cui ha parlato il docente dell'Università Gregoriana, Domenico Rocciolo, direttore dell'archivio storico diocesano, ovvero «I circoli giovanili cattolici del primo Novecento». L'analisi di Rocciolo, basata sulla documentazione originale degli statuti di queste organizzazioni, ha verificato come le varie congreghe giovanili cattoliche siano riuscite a radicarsi sul territorio durante il primo trentennio del '900 allo scopo di richiamare tanti giovani fedeli ad un impegno sociale in favore degli svantaggiati. Su di un argomento poco battuto dalla storiografia sul Risorgimento è stata anche la relazione di suor Grazia Loparco. La religiosa, attraverso l'esperienza documentata di Marietta Guerrini (un'ispettrice del Ministero dell'Istruzione di fine '800), ha potuto stabilire come «effettivamente le religiose degli istituti educativi femminili parteciparono alla trasformazione dell'Italia venendo giudicate ottime educatrici». Su «Gli ospedali romani dopo l'Unificazione» si è invece soffermata la professoressa Manola Ida Venzo, dell'Archivio di Stato di Roma, che ha studiato le maggiori strutture ospedaliere dell'epoca (alcune esistono tutt'ora), come il Fatebenefratelli e il San Gallicano. «Le Opere Pie - ha sottolineato Venzo - davano asilo e aiutavano la gran parte della popolazione romana dell'epoca (1.870 circa) che si trovava in stato d'indigenza: ben 65mila persone su di un totale di 213mila». Spazio anche alla storia del Vicariato di Roma dopo il 1870. «Da istituzione prettamente giuridica e basata sui tribunali al suo ruolo prettamente pastorale e diocesano», ha affermato il professor Roberto Regoli della Pontificia Università Gregoriana. E ha rimarcato come sotto Pio XI «si consolida la distinzione tra Vaticano e Vicariato: cioè l'accentuazione del lato politico nel primo e il ruolo pastorale nel secondo». Distinzione che, comunque, non impedirà al Vicariato di divenire dopo il pontificato di Papa Ratti «un canale prezioso di comunicazione fra le due sponde del Tevere». Il convegno si è concluso con lo studio del professor Filippo Lovison della Pontificia Università Gregoriana che ha parlato dello scontro fra «liberi pensatori e reduci della difesa del Papato» cioè dei sostenitori di un anticlericalismo spesso esasperato contrapposti ai cattolici intransigenti. Contrapposizione da cui la Chiesa riuscirà a «essere una presenza fondamentale anche dopo la breccia di Porta Pia, nel superare l'ottica delle due Rome: quella dei Cesari e quella dei Papi», ha concluso Lovison.

*teatro*

# «Il berretto a sonagli» al Quirino

Pirandello rottamato? Accantonato come inattuale? L'allarme è venuto da una voce autorevole, Walter Pedullà: da storico ha constatato che con il drammaturgo siciliano rischiano di finire in soffitta altri bei nomi dell'aristocrazia letteraria del '900, nei programmi dell'editoria come nella pratica di palcoscenico. Strana rottamazione se proprio in questi giorni due gemme pirandelliane si offrono al pubblico romano: all'Argentina «Vestire gli ignudi» e al Quirino «Il berretto a sonagli», entrambi con l'attributo di interpretazioni puntate sulla resistente validità del contenuto speculativo, non soltanto della forma teatrale. Tale da riservare allo spettatore di oggi stimoli attualissimi. «Il berretto a sonagli» fu scritto quasi un secolo fa. E in questa lunga storia di allestimenti si è giovato dell'apporto degli attori più diversi. In principio fu Angelo Musco, interprete di forte maschera «espressionista» tendente al farsesco. Pretese da Pirandello che gli scrivesse su misura un copione esclusivo, e questi, recalcitrante, cedette dando vita a «Il berretto a sonagli», o meglio «A' berritta ccu li ciancianeddi» in siciliano. Che l'interprete caricò con le sue smorfie ilaro-tragiche. Era il 1917. Così la vide Antonio Gramsci, critico sensibile, che la giudicò debole. Il tempo non gli diede ragione. Sciascia la considerava «la più perfetta» di Pirandello. E non fu il solo. Ma ormai parliamo della versione in lingua «nazionale» che venne anni dopo ed è adottata appunto dal Teatro Stabile di Catania e dallo Stabile Biondo di Palermo, produttori dello spettacolo al Quirino. Ecco il nodo intorno a cui si aggroviglia l'azione. In una Sicilia provinciale Ciampa, scrivano piccolo borghese, sa del tradimento della moglie col suo principale. Sopporta, gli basta conservare rispettabilità agli occhi della gente. Ma quando la consorte del fedifrago, accortasi della tresca vuol metterla in piazza, Ciampa, anziché uccidere gli amanti, com'usava in epoca di delitto d'onore, escogita un'altra via d'uscita: che l'accusatrice si finga pazza e vada in manicomio. Tutto tornerà nell'ordine e l'«onore» dello scrivano sarà salvo. Grottesco a sfondo tragico ma c'è il nucleo della tematica pirandelliana: nel relativismo della verità è pazzo chi viola le ragioni degli altri. Insieme al tema degli uomini come pupi, marionette gelose della propria apparenza, contro chi la distorce. Giuseppe Dipasquale, regista dello spettacolo al Quirino, spinge il pedale del tragico, e il ritrovato Pino Caruso, Ciampa, ha modo di esibire al meglio la compostezza dei suoi toni misurati, ritagliandosi un successo personale nell'ottima prestazione dell'affiatato collettivo siciliano.

**Toni Colotta**

*musica*

Già entrata nel vivo la nuova stagione dei concerti alla Centrale Montemartini, dove fino al 16 aprile si svolge la rassegna «In… Canto Mediterraneo». Protagonisti: grandi interpreti delle tradizioni musicali del sud Italia, dell'Albania, del Marocco e della Grecia, fino alle suggestioni sonore del Medio Oriente. Ogni venerdì e sabato, alle 20 e alle 22. Info: tel. 060608.

## Sonorità mediterranee alla Montemartini

*proposte per una settimana*

# APPUNTAMENTI

*email: redazione@romasette.it*

*Vicariato, mercoledì gli uffici aprono alle 9 - Messa in diretta dal Gemelli su Tv2000 - I Focolari ricordano Chiara Lubich*

*Pedofilia nella Chiesa, dibattito a Santa Francesca Romana - Costacurta alla lectio della Traspontina - «Catechesi con arte»*

### Vicariato

**MERCOLEDÌ GLI UFFICI APRONO UN'ORA PIÙ TARDI.** Mercoledì 9 il cardinale Vallini celebra la Messa con l'imposizione delle Ceneri alle 8 nell'abside della basilica lateranense. Gli uffici del Vicariato pertanto apriranno al pubblico alle 9.

### celebrazioni

**STAZIONI QUARESIMALI.** L'itinerario di celebrazioni quotidiane nelle chiese stazionali che il Papa apre mercoledì 9 con il rito delle Ceneri a Santa Sabina prosegue giovedì alle 17 a San Giorgio al Velabro; venerdì alle 17 a Santi Giovanni e Paolo al Celio; sabato alle 18.30 a Sant'Agostino in Campo Marzio; domenica alle 16.45 a San Giovanni in Laterano.

**A SAN ROMANO LA PREGHIERA PER I BAMBINI ROM.** Domani alle 19.15 la comunità di Sant'Egidio si riunisce in preghiera nella parrocchia di San Romano Martire (largo Beltramelli 18) per ricordare i quattro bambini rom morti nel rogo della loro baracca, ad un mese dalla tragedia.

**DOPPIO APPUNTAMENTO PER I FIGLI SPIRITUALI DI GIOVANNI PAOLO II.** Due celebrazioni, martedì 8 e giovedì 10, alle 17, rispettivamente a Santi Mario e famiglia martiri (v. del Ponte delle Sette Miglia) e a Sant'Anastasia al Palatino.

**MESSA IN DIRETTA DAL GEMELLI SU TV2000.** Per tutto il tempo di Quaresima fino al Mercoledì Santo, Tv2000 trasmette in diretta ogni giorno alle 8.30 la Messa dalla cappella San Giuseppe Moscati del Policlinico Gemelli. Mercoledì 9 presiede don Angelo Auletta.

### incontri

**IL VESCOVO BRAMBILLA A SAN MARCELLO.** L'arciconfraternita del Santissimo Crocifisso ospita domani alle 18 nella chiesa di San Marcello il vescovo Armando Brambilla che relaziona sui Dieci Comandamenti.

**CONFERENZA SU AUTORITÀ E POTERE ALLA CHIESA DEL GESÙ.** Nuova conferenza per «Le ragioni di Antigone», martedì 8 alle 18.30 nella Chiesa del Gesù. Intervengono padre Francesco Occhetta, redattore de «La civiltà cattolica», e Fabrizio Urbani Neri, dell'Avvocatura dello Stato.

### L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

**MERCOLEDÌ 9**
Alle 8, nella basilica di San Giovanni in Laterano, presiede la Messa con l'imposizione delle Ceneri.
Le udienze iniziano alle ore 9.30.

**GIOVEDÌ 10**
Alle 11 accompagna il clero romano in udienza dal Santo Padre.
Alle 19.30, nella basilica di San Giovanni in Laterano, introduce il primo dei «Dialoghi in Cattedrale».

**SABATO 11**
Alle 17 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di San Giulio.

**DOMENICA 12**
Alle 9.15 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di San Fedele da Sigmaringa.

**ITINERARIO ROMANO «SULLE ORME DEI SANTI».** Il Movimento Pro Sanctitate organizza mercoledì 9 una visita al Venerabile Collegio Inglese. Appuntamento alle 15.15 al Centro Pro Sanctitate (piazza San Callisto 16).

**«DIALOGHI IN CRIPTA» A SANTA LUCIA DEL GONFALONE.** Giovedì 10 alle 19.30 nella cripta di Santa Lucia del Gonfalone Marco Ivaldo, dell'Università di Napoli, interviene su «Quale formazione all'impegno politico oggi?».

**SI PARLA DI PEDOFILIA A SANTA FRANCESCA ROMANA** Per il ciclo «Nel mondo ma non del mondo» giovedì 10 alle 19.30 a Santa Francesca Romana all'Ardeatino la giornalista di Avvenire Marina Corradi e il filosofo Massimo Introvigne intervengono sula pedofilia nella Chiesa.

**IL FISICO BERSANELLI A SAN MATTIA.** Venerdì 11 alle 18 nella parrocchia di San Mattia (v. Renato Fucini), incontro con Marco Rinaldo Fedele Bersanelli, docente di fisica dell'Università degli Studi di Milano.

**BRUNA COSTACURTA A SANTA MARIA IN TRASPONTINA.** Nella parrocchia di via della Conciliazione, venerdì 11 alle 18.30, lectio divina tenuta da Bruna Costacurta, esegeta e docente dell'Università Gregoriana.

**EVENTI IN RICORDO DI CHIARA LUBICH.** Fine settimana dedicato alla memoria di Chiara Lubich e al movimento dei Focolari. Tre gli appuntamenti in agenza: venerdì 11 alle 20 nella Sala Lupigiada (v. Tor dei Conti 17), presentazione del libro «Chiara mia sorella» di Gino Lubich. Sabato 12 alle 16.30 incontro a cura di Michele Zanzucchi, direttore della rivista «Città Nuova», dedicato alla presentazione della vita di Chiara Luce Badano e altri giovani. Domenica 13 alle 18.30 infine Messa presieduta dal cardinale Ennio Antonelli nella basilica dei Santi XII Apostoli.

**A SANTA MARIA DELLA SALUTE «UNA BIOETICA PER TUTTI».** Venerdì 11 alle 21 nei locali della parrocchia di via Tommaso De Vio 5, Fancesco Bungaro, medico e bioeticista, interverrà sul tema delle dipendenze da alcool e droghe.

**UN PERCORSO PER GLI EDUCATORI SUL MONDO DEGLI ADOLESCENTI.** Primo incontro del corso rivolto agli educatori di adolescenti, sabato 12 alle 9.30 in Vicariato. Tema: «Adolescenti e dipendenze: tra fragilità e maturità». Interviene Emanuela Confalonieri, della Cattolica di Milano. Info: 06.69886211.

**«CATECHESI CON ARTE» A SANTA MARIA IN ARACOELI.** Il prossimo incontro delle catechesi organizzate dalle Missionarie della Divina Rivelazione si svolge sabato 12 alle 15.30 nella basilica di Santa Maria in Aracoeli al Campidoglio.

**SABATO MARIANO CON PADRE ZANNINI.** Il 12 alle 16 a Santa Maria in via Lata, padre Paolo Zannini, professore alla Pontificia facoltà teologica Marianum, parlerà della figura di Maria nell'innografia bizantina.

### formazione

**UN CORSO PER RELIGIOSE SULLA COMUNICAZIONE IN COMUNITÀ.** Sono aperte fino a mercoledì 16 le iscrizioni al corso su «La gestione della comunicazione in comunità», organizzato dall'Unione superiori maggiori d'Italia (Usmi). L'inizio è fissato per sabato 19, alla Facoltà Teologica San Bonaventura - Seraphicum (via del Serafico 1). Info: 348.1395166; segre.ist.md@gmail.com.

**GIORNATA DI ORIENTAMENTO ALLA CATTOLICA.** Prende il via domani alle 10 alla Cattolica la VI edizione di «Open day, open mind», la giornata dedicata all'orientamento pre-universitario, in cui l'ateneo «si presenta» agli studenti delle superiori. Info su www.roma.unicatt.it.

### cultura

**ALDO MARIA VALLI A SANTA MARIA AI MONTI.** Domani alle 20.45, nella parrocchia di Santa Maria ai Monti, Aldo Maria Valli, vaticanista del Tg1, presenta il suo libro «La verità del Papa. Perché lo attaccano, perché va ascoltato».

**GALLERIA LA PIGNA: MOSTRA DI ARTI VISIVE.** Martedì 8 alle 18.30 si inaugura alla galleria La Pigna (Palazzo Maffei Marescotti) la mostra «In crescendo» organizzata dall'Unione cattolica artisti italiani. Fino a sabato 12, orario 16 - 20.

**LIBRO DI LUPARIA ALLA LATERANENSE.** «Liberi per amare. Sacerdoti e consacrati nelle sfide del terzo millennio» è il libro di Marco Ermes Luparia, che viene presentato giovedì 10 alle 16 alla Lateranense.

**ALL'ISTITUTO BIBLICO UN'OPERA SUGLI ESERCIZI IGNAZIANI.** Le Paoline e il Pontificio Istituto Biblico organizzano, nella sede dell'Istituto (piazza della Pilotta 35), giovedì 10 alle 17.30 la presentazione del IV e ultimo volume dell'opera del gesuita padre Rossi De Gasperis: «Sentieri di vita. La dinamica degli Esercizi ignaziani nell'itinerario delle Scritture».

**CINEFORUM: CENTRO CULTURALE DUE PINI, SANTISSIMO REDENTORE E SERAPHICUM.** Nell'Auditorium Due Pini (v. Zandonai 2), venerdì 11 alle 16 e alle 21, è in programma il film «Welcome», di Philippe Lioret. Al Cine Teatro 33 (v. Gran Paradiso 33) invece venerdì 11 alle 20.45 e domenica 13 alle 15.30 si proietta «Il concerto», di Radu Mihaileanu. Il Searphicum (v. del Serafico 1) propone infine «La prima cosa bella», di Paolo Virzì, venerdì 11 alle 21 e sabato 12 alle 16.

### solidarietà

**RACCOLTA SANGUE A GESÙ BUON PASTORE.** Sabato 12 e domenica 13 un'autoemoteca della Croce rossa italiana sosterà nel piazzale antistante la parrocchia Gesù Buon Pastore alla Montagnola dalle 8 fino alle 12.

*le sale della comunità*

*cinema*

**DELLE PROVINCIE** *V. Delle Provincie, 41 tel. 06.44236021* — *Da mer. 9 a dom. 13* **Qualunquemente** *Ore 16.30-18.30-20.30-22.30*
*Lo spettro della legalità si aggira per la Calabria. Contro questo spiacevole inconveniente, rappresentato dal candidato sindaco di Marina di Sopra, certo De Santis, la parte «furba» del paese schiera l'uomo della provvidenza: Cetto La Qualunque, di ritorno da un periodo di latitanza con una nuova moglie, che chiama Cosa, e la di lei bambina, che non chiama proprio. Volgare, disonesto, corrotto e fiero di essere tutto questo, Cetto prima ricorre alle intimidazioni, poi a dosi massicce di propaganda becera, quindi assolda uno specialista. Il fine, e cioè la vittoria alle elezioni, giustifica i mezzi, che in questo caso vanno dal comizio in chiesa, all'offerta di ragazze come fossero caramelle, fino alla più sporca delle truffe.*

**CARAVAGGIO** *V. Paisiello, 24 tel. 06.8554210* — *Da ven. 11 a dom. 13* **Hereafter** *Ore 16.30-19.15-22*

**DON BOSCO** *V. Publio Valerio, 63 tel. 06.71587612* — *Gio. 10 e ven. 11, ore 18-21* **Il discorso del re** *Sab. 12, ore 16 e dom. 13, ore 16-18* **Le avventure di Sammy Il passaggio segreto**

*arte*

## Riapre Palazzo Farnese, rivivono 5 secoli di storia

Sino al mese di aprile è possibile visitare a Palazzo Farnese l'esposizione «Dalle collezioni rinascimentali ad ambasciata di Francia». La mostra si propone di far rivivere cinque secoli della storia di uno dei più bei palazzi di Roma, costruito per volere di Alessandro Farnese (1468-1549), divenuto Papa col nome di Paolo III, ad opera di Antonio da Sangallo e completato da Michelangelo. L'idea è quella di ricontestualizzare i capolavori che ornavano il Palazzo e il cortile: in tutto oltre 150 opere tra dipinti, statue, sculture, monete, e altro. Purtroppo l'allestimento è condizionato della destinazione d'uso degli ambienti, riservati all'ambasciata di Francia. Gran parte del percorso, infatti, si snoda nei corridoi laterali del Palazzo, che riducono il godimento di opere importanti quali, ad esempio, il ritratto di Paolo III di Tiziano. Lo spazio espositivo limitato, probabilmente, ha anche impedito di arricchire la mostra con un numero maggiore di pezzi provenienti dalle collezioni di questa famiglia di mecenati. La visita, supportata dalle audio-guida comprese nel biglietto, meriterebbe comunque di essere effettuata anche solo per rivedere i vividi colori della Sala dei Fasti farnesiani, capolavoro del manierismo romano affrescata da Francesco Salviati e Taddeo Zuccari, il Camerino dell'Ercole e la celeberrima galleria Carracci (forse usata come sala da musica), preceduta dai disegni preparatori di Annibale Carracci. Info: 06.32810.

**Francesca Romana Cicero**

# Il Teatro dell'Opera celebra l'Unità con il «Nabucco»

Il maestro Riccardo Muti

*Dopo la prima di sabato 12, l'opera sarà replicata il 17, in una serata dedicata al Quirinale, fino al 24 marzo. Sul podio Riccardo Muti*

DI FRANCESCO D'ALFONSO

«Era un copione a caratteri grandi, come s'usava ancora […] Gettai il manoscritto sul tavolo, fermandomici ritto in piedi davanti […] Senza saper come, i miei occhi fissano la pagina che stava a me innanzi, e mi si affaccia questo verso: Va', pensiero, sull'ali dorate. Scorro i versi seguenti e ne ricevo una grande impressione, tanto più che erano una parafrasi della Bibbia nella cui lettura mi dilettavo sempre. Leggo un brano, ne leggo due: poi, fermo nel proposito di non scrivere faccio forza a me stesso, chiudo il fascicolo e me ne vado a letto!... Ma sì… Nabucco mi trottava pel capo! Il sonno non veniva: mi alzo e leggo il libretto, non una volta, ma due, ma tre…» (Racconto autobiografico, dettato da Giuseppe Verdi a Giulio Ricordi, 1879). La classica scintilla era scoccata. I versi di Temistocle Solera avevano acceso il cuore di Verdi, e il suo genio iniziava a produrre: il 9 marzo 1842, al Teatro alla Scala di Milano, andava in scena «Nabucco», titolo abbreviato per «Nabucodonosor», terza opera del Cigno di Busseto, che lo consacrò come uno dei più grandi musicisti di tutti i tempi. L'entusiasmo del pubblico milanese, infiammato dagli ardori risorgimentali, era alle stelle, tanto che l'opera fu replicata settantacinque volte prima della fine dell'anno. In effetti, versi come «O mia patria sì bella e perduta» erano in quegli anni evocativi più di una nazione unita e libera dall'oppressore straniero, che dei deserti della Palestina. La patria unita. Non un concetto astratto, ma un'«esigenza» che, grazie alla musica, veniva trasposta dal dramma dell'esilio del popolo ebreo in terra babilonese all'Italia del Risorgimento, fino ad allora composta da tanti piccoli stati; una Nazione pochi anni dopo. Giuseppe Verdi, con la sua opera solenne e grandiosa, diveniva quindi simbolo del Risorgimento e dell'Italia unita da una sola bandiera. Centocinquant'anni dopo il traguardo, che costò la vita a tanti uomini - anche a chi scrisse quell'Inno che qualcuno vorrebbe fosse sostituito proprio dai versi di Solera musicati da Verdi - il Teatro dell'Opera di Roma celebra l'anniversario dell'Unità d'Italia con il «Nabucco» verdiano che, dopo la prima di sabato 12 marzo (ore 20.30), sarà replicata il 17, in una serata dedicata alla Presidenza della Repubblica, fino al 24 marzo. Sul podio il maestro Riccardo Muti, che successivamente porterà la produzione romana in tournée al Teatro Marijinskij di San Pietroburgo. Se lo studioso Massimo Mila scriveva del «Nabucco» come di una delle opere dove l'impiego del coro raggiunge «una tale evidenza di vita musicale, che ne viene quasi di conseguenza la lamentevole debolezza dei personaggi singoli», bisogna tuttavia sottolineare che Verdi diede particolare rilievo anche ai due protagonisti dell'opera, Nabucco (baritono) e Abigaille (soprano drammatico di agilità). Infatti, a vestire i panni del re sarà l'inossidabile Leo Nucci e quelli della presunta principessa babilonese sarà Elisabette Matos. Il resto del cast è composto da Antonio Poli (Ismaele), Dmitry Beloselskiy (Zaccaria), Anna Malavasi (Fenena). La regia e le scene dello spettacolo portano la firma dell'eclettico artista Jean Paul Scarpitta, che ha ripensato la drammaturgia del «Nabucco» come una riflessione sulla Storia, traendone una profonda riflessione sull'attualità: «A questa serie di avvenimenti catastrofici segue, alla fine dello spettacolo, una nuova nascita... l'apparizione di una bella e giovane donna di oggi che culla tra le braccia un bambino, in mezzo a giovani uomini d'oggi, cuori puri appassionati di libertà... Essi interrompono, con un nota di speranza, la spirale eterna e tragica della morte programmata senza fine. […] E se la Storia odierna non è più dominata dall'intolleranza, allora Babilonia non sarà caduta invano né Verdi avrà composto "Nabucco" invano!». In questo senso la musica di Verdi, anche decontestualizzata dal periodo storico in cui è stata scritta, può permetterci di fare quel salto verso un reale futuro di progresso che -con uno sguardo al Cielo - possiamo fare «tutti insieme a una voce». Proprio come Verdi indicava fosse intonato il «Va' pensiero».